

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## L'attento andar oltre le cose

di Francesco M.T. Tarantino



È facile fermarsi a guardare il mare e vedere soltanto acqua, magari tanta acqua, e null'altro, e se vedi una barca o una nave passare, al più la consideri come un'automobile e non ti chiedi come fa a reggersi sull'acqua. Pensare il mare come fonte di vita è cosa ardua e allora basta sdraiarsi al sole e abbronzarsi. Anche il sole è soltanto una fonte di calore che illumina il giorno e nient'altro. I monti poi son belli per una scampagnata, una grigliata all'aperto per il gusto della vita rustica e al più per il brivido dell'avventura senza porsi domande sull'habitat, sull'humus, sulla vita del sottobosco. Il sottobosco è soltanto dove nascono i funghi, dove la gente va a raccogliarli senza pensare a quanta vita si svolge in esso.

Potrei andare avanti a lungo ed elencare le cose che con molta superficialità non vengono esaminate in tutto ciò che non appare, ossia nel loro significato e nel loro significante, non si guarda mai il processo da dove si sprigiona l'energia intrinseca alle cose stesse, non se ne guarda la genesi né tanto meno il percorso compiuto per essere apparire così come le si può osservare.

Nel guardarci intorno, viso a viso con gli altri, spesso si prescinde dalla storia personale dell'altro e dalle relazioni costruite nel tempo per cui ci si ritrova ad essere come estranei, non vale più neanche la cerchia perché anche quella è diventata virtuale e ci si illude, però, di essere parte di un mondo *globalizzato* che ci costringe ad essere, di fatto, assenti nell'illusione di essere in tanti: forse tante solitudini!

E ognuno si vive la sua di solitudine sentendosi invece padrone del mondo avendo in mano quell'idiota strumento di soggiogamento attraverso il quale si soccombe e si resta prigionieri dei poteri forti, quelli il cui unico interesse è la tua sottomissione: il genufletti davanti ai nuovi dei.

Un tempo si sostava davanti ai vecchi del vicinato e si ascoltavano le storie raccontate per istruire con la loro esperienza noi piccoli ascoltatori che a scuola apprendevamo la storia sui libri che veniva smentita dagli anziani i quali per testimonianza diretta potevano smascherare le falsità impartiteci sui banchi coi libri e i quaderni.

Certo, allora non avevamo coscienza dell'opportunità che ci veniva data e senza la fretta di liquidare quella saggezza ci siamo ritrovati, crescendo, a scoprire la verità di quelle "lezioni" ed oggi, pur non essendoci più, quei vecchi vivono nella memoria di chi li ha visti inumidirsi gli occhi prima di un'ultima lacrima. Come potrei dimenticare i miei nonni e tutti i vecchi che dignitosamente vivevano gli ultimi giorni aspettando la morte e fino all'ultimo fiato han saputo regalarci emozioni e un patrimonio culturale di prima mano traboccante di perle di saggezza!?

Quel che ho/abbiamo imparato è proprio *l'arte dell'attenzione*: lo stare attenti a vedere oltre la forma ciò che sottostà ad ogni cosa, *il subiectum, il sostrato, ciò che sta sotto*: il soggetto che informa e sintetizza e dà corpo ad ogni e a tutte le cose.

Provate a guardare un sasso sulla spiaggia, bello, quasi tondo e levigato; ¿si può prescindere da quanta acqua è passata e quanto tempo è occorso per lisciarlo, rimpicciolirlo, abbellirlo? Uno può anche fregarsene e ignorare il tutto e prendere il sasso e lanciarlo in acqua e sfiorare le onde ripetute volte e mostrare la propria abilità: si può fare! Ma che tu lo voglia o no anche quel gioco sottintende alcune regole della dinamica e dell'abilità.

Anche un frutto che mangiamo, il pane e quant'altro hanno in sé la trasmutazione di energia, sostanza ed elementi (*terra, fuoco, aria, acqua, vento, cielo, tuono*) che rendono possibile la vita: non possiamo vivere ignorando il principio della vita così come non si può amare ignorando il significato dell'amore.

Disumanizzati e resi inutili dal conformismo andiamo verso la decadenza, il disfacimento delle cose, di ogni cosa, sia essa materiale o valoriale o semplicemente sentimentale perché il fondamento del significato, ciò che esplicita l'universo circostante, l'implicito del tempo, si smarrisce nel comportamento deviato delle relazioni umane ritenendole, anche quelle, merce che se non serve si può buttare, così come si buttano i rifiuti, umani e materiali, nell'immondezzaio di quella che ci si ostina a chiamare vita quando invece è una latrina!

Siam preda ormai del liberismo e dell'inutile (almeno di quello ritenuto tale, esempio: *arte, letteratura, storia, poesia, filosofia e le altre scienze umane*) non sappiamo che farne. Anche il linguaggio viene continuamente alterato tanto che, come a Babele, non ci si capisce più perché il significato delle parole cambia a seconda di chi le pronuncia, oltretutto risultano vere o false, allo stesso modo, a seconda della bocca da dove escono. Non c'è più la voglia di stare insieme e si tollera la baldanza di chi con arroganza semina zizzania opponendo la propria visuale all'altrui. Viviamo come in un deserto che non respira acqua da una vita e se qualcuno ne trova un po' non ne fa parte a nessuno e la nasconde capace di farla evaporare pur di non darla ad altri. Però crediamo tutti in Dio, non siamo razzisti e abbiamo alto il senso della solidarietà. Eppure un tempo la gente era così: *buona, solidale e credente in un Dio d'amore, Signore del tempo e delle stagioni*. Oggi siamo la pestilenza della storia!

¿Possibile che non sia rimasta una briciola di dignità? Uno scatto di indignazione che ridia senso alle cose e il cammino di ognuno incontri il cammino dell'altro/a? Possibile che ci si parli ad occhi abbassati perché non si ha il coraggio di guardare in faccia l'altro/a? È impensabile che una comunità declini all'abbandono il membro più debole permettendo che la catena si spezzi e perda la sua condizione di essere e di conseguenza la sua funzione.

Restiamo attaccati ai piccoli nodi personali e incapaci di districarli non sappiamo chiedere aiuto all'altro, prigionieri come siamo dei nostri egoismi e delle nostre *miserie*, prede della televisione e delle chiacchiere: abbiamo raggiunto un livello tale di cattiveria che più neanche ci accorgiamo dei guasti che procuriamo con la maldicenza e la menzogna. Viviamo un tempo di conflitti inarrestabile che ci rende sempre più soli e incivili, schiavi di una ideologia qualunquista che ci rende servili, genuflessi agli idioti che comandano con il loro stuolo di pretoriani assetati di riscatto sociale pericolosi più degli assassini.

Eppure li vedi tronfi del loro *status* che si beano delle loro magagne e si divertono a prendere in giro la gente che ancora crede che esista un'etica oltre che il dovere di servizio alla cittadinanza. Pusillanimi senza vergogna, vagabondi e sfruttatori di leggi e legghine che gli consente di arraffare uno stipendio non come compenso ma come estorsione a spese di chi lavora veramente.

Chi ancora ha la capacità di indignarsi e conosce ancora le lacrime si porta dentro il peso dell'esilio e non c'è cosa peggiore di vivere l'esilio nel paese dove si è nati che un tempo splendeva per la bellezza interiore dei cittadini nonché per l'armonia del Centro Storico abitato e pulito e per il piacere di essere davvero una comunità all'interno del raggio del cammino quotidiano di un asino e di televisori ce n'era sì e no uno per ogni quartiere e si facevano i falò e i conviti con devozione; l'uccisione del maiale era una festa per il vicinato e il pane fatto in casa lo si scambiava tra le famiglie, l'unico telefono era quello del centralino comunale e si aspettava il ritorno degli emigranti a Natale e non tutti a ferragosto. Ricordo l'antico *postale* che li riportava a casa e se li riprendeva a primavera dov'erano attesi in Svizzera, in Germania, a Milano in appresso a Torino. È rimasta la terra incolta e gli agriturismi, il sovvertimento di una cultura con le case in scatola in periferia e la piazza ormai svuotata di significato e le campane elettriche che s'incepiano ogni tanto.

Che altro dire? Se tutto questo non induce alla riflessione si possono scrivere tutti i libri e le parole del mondo ma la vista rimarrà concentrata sul proprio "io" quale unica fonte di analisi e di meditazione (*che non sarebbe male se fatte con criteri oggettivi*), se non ci si pone nell'ottica di essere società e che le cose riguardano tutti e non solo noi stessi, se non si ha il coraggio di sviscerare le cose fino in fondo anche a costo di rimetterci di persona sporcandosi le mani, se non si è disposti a denunciare le falle di chi gestisce le cose per proprio tornaconto o peggio per incapacità e non si prendono le redini e si manda a casa chi offende la cittadinanza, allora tutto diventa inutile, la deriva continuerà e non si arresterà confermando la vocazione ad essere masochisti e servi della gleba, sottoprodotti della macelleria sociale a cui stiamo assistendo dove prima o poi soccomberemo. Le cose spesso non sono quelle che vediamo ma forse quelle che non vogliamo vedere! Per quieto vivere o per tornaconto!?

Ho provato, ci provo ogni giorno a disinnescare questa dinamica di appiattimento che non c'illumina il cammino e non ci permette di vedere, di guardare, di osservare le cose di andare oltre l'apparenza e scarnificare tra le pieghe della memoria i componenti che rendono evidenti le cose, la loro sostanza e la loro ragion d'essere. Ci ho provato ad andare oltre la loro apparenza interrogandomi anche sulla loro funzione e il loro collante sociale e la ragione del loro irreversibile scollamento e andrò avanti ostinatamente per rispondere a quell'esigenza di essere uomini e non marionette o belle statue con cravatta e paltò. Non me ne volete se non riesco ad essere vigliacco e ho ancora la coscienza di sentire la denuncia come un dovere se non un obbligo.

La mia Mamma diceva che il mio troppo studiare mi dava alla testa; forse aveva ragione ma a questo punto non potendo tornare indietro continuerò ad andare oltre le cose con l'attenzione di chi va alla guerra e spera di non morire, e ad oppormi all'asfissia di un idioma intriso di parole inascoltate (*come dire, posso dire, voglio dire: mi corre l'obbligo. Sic!*), tra un passaporto d'indecenza e un lasciapassare di complicità.

*L'attento andar oltre le cose* non è altro che la ricomposizione delle idee dopo aver scoperchiato le pentole e fatto fuoriuscire il veleno che bolliva dentro; è l'immissione di coraggio per affrontare ad occhi aperti e la ragione sveglia gli aspetti della convivenza; è il ripercorrere la storia delle relazioni sociali in ogni sua sfaccettatura *politica, economica, sociologica, religiosa* ecc. e riannodare i fili della narrazione che riappacifici il paese con il proponimento che le cose appartengono a tutti e tutti lavorano per il *bene comune* senza infingimenti e interessi altri. *L'attento andar oltre le cose* è la metodologia della vita nelle sue espressioni più alte che le ricongiungono alle persone tutelando entrambe.

*L'attento andar oltre le cose* è la vita stessa!

